



UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

Ariel Luppino

Le brigate

Arcoiris, 161 pp., 13 euro

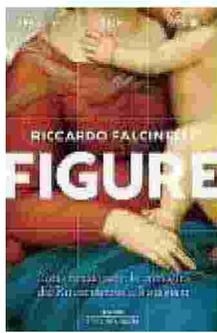
Non conosco lo spagnolo, ma leggendo *Le brigate* di Ariel Luppino ho scoperto per esempio cosa sia un quita-penas. Si tratta di un pugnale da combattimento, a forma triangolare. Serve a dare il colpo di grazia all'avversario morente. Quasi un atteggiamento misericordioso. Ora so anche a cosa serve una picana, quel pungolo elettrico originariamente utilizzato dai gauchos per orientare e disciplinare il bestiame, divenuto poi famoso come attrezzo di tortura sotto il regime militare di Videla. L'uso che ne fa il Milite, individuo demoniaco e insieme capriccioso che aleggia perverso sui capitoli del libro, rasenta l'inaudito. Nel primo capitolo tortura una donna: la moglie di un carrettiere. Testa la sua resistenza ai colpi elettrici. Ma non basta, la tormenta con un cavo collegato alla batteria; le infila nella bocca un topo: "La moglie del carrettiere inarcò la schiena come un gatto, quando rice-

vette quella scarica; allora il Milite le spinse un topo in bocca e aumentò il voltaggio". La frase successiva è cadenzata da un unico vocabolo che si riproduce per sei righe. Sei righe in cui il topo continua a "mordere e mordere". Il tempo della lettura causa una spaventosa espansione, come l'effetto di una nota prolungata capace di provocare improvvisamente uno stato di malessere. Questa semplice ripetizione testuale, una sorta di gigantesca anadiplosi, simile a un mantra, funziona per addizione. Crudelmente, scandisce un movimento. E' qualcosa che ci porteremo appresso, tra le ellissi che spostano la narrazione.

In una Buenos Aires spettrale in cui vige lo stato di eccezione, una banda seviziosa e tortura prigionieri. E' comandata dal Milite, impeccabile ballerino di tango dalle lunghe unghie posticce, figura dissoluta e scelerata, fanatico peronista che si aggira impugnando il quita-penas. Ci muoviamo in un centro di detenzione, tra sotterranei, stanze con pareti metalliche illuminate dal flash intermit-

tente della luce elettrica; frequentiamo uno spazio chiamato Acuario, che funge da bordello, teatro anatomico, manicomio. Un prigioniero, detto il Matematico, ex hacker in contatto con gli alieni, è sottomesso, assoggettato agli ordini perversi ed eccentrici che il Milite gli commina. In passato è stato un lettore del *Mein Kampf*, da cui estraeva significati inediti. E' lui a narrare le vicende; ne è il testimone e il protagonista (in un flashback scopriremo che è uno scrittore), mentre un virus misterioso, trasmesso dai topi, colpisce la città. Strane macchie compaiono sulla pelle se sfregata con la saliva. Durante l'incubazione accadono strane forme di glossolalia (Luppino deve aver letto Burroughs).

Feroce parabola distopica, ne *Le brigate* la declinazione furiosa delle sregolatezze sembra far leva su un principio qualitativo, come se ne dovessimo calcolare la forza, la spiazzante ricaduta romanzesca. Sade appoverirebbe, rubricando la questione tra le specie di cose che turbano l'esistenza. (Rinaldo Censi)



Riccardo Falcinelli

Figure

Einaudi, 528 pp., 24 euro

In questo libro proveremo a cambiare il paradigma: anziché spiegare cosa significano le immagini ci chiederemo come funzionano. Non le tratteremo più come simboli da decifrare ma come orologi da smontare". E' questo l'innesco con cui si comincia a leggere *Figure*, di Riccardo Falcinelli. Il presupposto per chi affronta questi discorsi visivi, a metà tra parole e immagini, è quello di farsi delle domande, di ragionare su quello che vediamo non prendendolo come un assunto ma cercando di intravederne la logica - formale, estetica, costruttiva, culturale e persino emotiva - che le anima. Questa postura, il punto di vista che si assume, diventa in qualche modo il metodo attraverso il quale vengono decodificate le immagini più diverse, dai dipinti di Raffaello, alle linee ortogonali di

Mondrian fino ad arrivare alle inquadrature dei film di Spielberg e alle foto su Instagram. Ci sono formati, tagli, diagonali, ritmi, cornici; tutti elementi che influiscono - più o meno esplicitamente - sulla percezione delle immagini. E sulla risonanza che queste hanno su ciascuno. Occorre chiedersi quale sia la logica e la poetica di una certa immagine, la temperatura narrativa che produce, lo scopo e quindi il tipo di fruizione per cui è stata creata. "E' l'eredità più importante del Novecento, oggi infatti non c'è linguaggio - dal film ai fumetti, dalla grafica ai videogiochi - in cui il senso non risieda in un qualche tipo di montaggio: ossia nella scelta, nell'uso, nell'accostamento". Le immagini sono sempre inserite in un contesto, dialogano tra loro e possono acquisire significati nuovi e altri a se-

conda di come vengono messe in relazione tra loro. Sono rapporti di tipo ritmico o narrativo, estetico o semantico. Sguardi diversi sempre filtrati da un codice culturale che diventa un viatico interpretativo. Falcinelli maneggia con sapienza questi codici, usando spesso la chiave ironica e del gioco. Incuriosisce il lettore, lo avvicina con domande coinvolgenti e con leggerezza lo porta a comprendere e sperimentare prospettive interessanti e inedite. Ciascuno può trovare un discorso figurativo che lo catturi, il proprio palinsesto di immagini, un taglio personale. Come per la fotografia di reportage scattata in Vietnam nel 1972 e che è valsa a Nick Út il Premio Pulitzer. Che cosa fa di quell'immagine un'immagine migliore di un'altra? Nella foto di Út, svela Falcinelli, la chiave di volta è stato il fatto che il fotografo avesse deciso, forse istintivamente, di piegare le ginocchia prima di scattare e di mettersi all'altezza della bambina che fugge terrorizzata dal bombardamento. Ha la coscienza che sta fotografando un essere umano e questo fa tutta la differenza del mondo in quell'immagine. Ha il senso del suo gesto. "Qualcosa è un paradiso non perché è bello ma perché è sensato" scriveva Elsa Morante. Falcinelli lo ricorda ed è proprio questo suo sguardo che tiene insieme tutto. Rimane il desiderio di im-

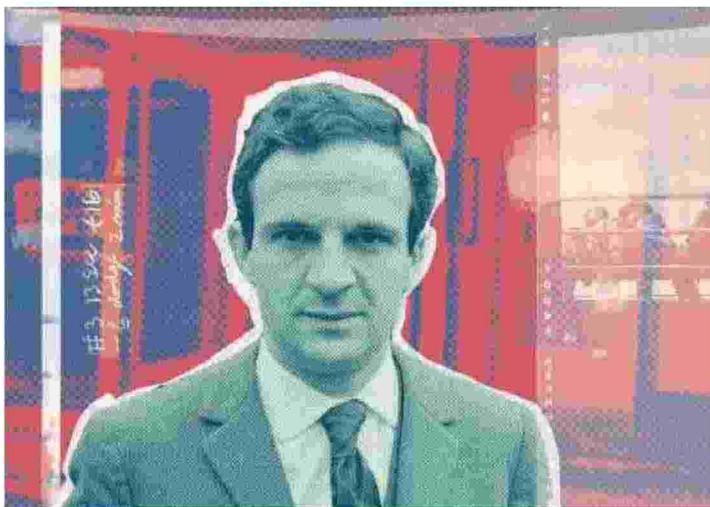
Cari intellettuali, leggetevi le lettere di Truffaut

Mail, tweet, sms. Vien da chiedersi come si farà tra una cinquantina d'anni – o anche prima, chissà – quando la consuetudine epistolare, genere privato ormai estinto, non offrirà più la possibilità agli editori di rendere pubbliche le parole intime scritte tra due interlocutori di genio. Eccetto quelli già pubblicati, il pozzo sarà prosciugato e gli autori, gli scrittori, gli artisti che oggi lavorano e si esprimono, si saranno espressi solo con il proprio lavoro. Il che forse non è del tutto un male (seppur questi apparati siano tali solo a posteriori) ma è innegabile che ci impedirà di apprezzare le mille virtù della distanza – parola chiave della contemporaneità e forse del futuro –, le traiettorie sconosciute di opere che conosciamo, e tutta la caterva di debolezze, insospettate vitalità, battaglie segrete, ripensamenti, vanità, cattiva digestione e private virtù di molti scrittori e artisti che amiamo. Certo, a corto i nostri posteri non resteranno, ci saranno sempre i carteggi di Spinoza, lo scambio Fellini-Simenon, le lettere di Osip Mendel'stam, ottant'anni di sodalizio quasi mai in presenza tra Strauss e von Hofmannsthal, le lettere di Cicerone sulla crisi della Repubblica, Theo e Vincent van Gogh, Dalì e Lorca, Hesse e Mann, Parigi nelle conversazioni tra D'Annunzio e Debussy, le spiritosaggini sessuali di Mozart, la vita attraverso le lettere di Anton Cechov o di Fryderyk Chopin... e poi tutto sommato tragedia vera non sarà, molti epistolari sono una noia mortale oppure risultano appaganti solo per il lettore pettegolo che abbiamo, comunque, il diritto di essere. Ma molti no. Molti epistolari fanno parte della nostra educazione sentimentale. Tra i più significativi, "Autoritratto", lettere di François Truffaut, Einaudi Supercoralli 1989. Oggi se ne trovano solo edizioni usate qua e là, ed è un vero peccato, innanzitutto perché il libro giustifica il titolo: da epistolario ad autoritratto un balzo c'è, ma l'arco cronologico coperto è tale che in quelle pagine ci sono un uomo e tutta la sua vita – si comincia con una lettera del 1945, col regista ventitreenne ("Caro Robert, ho ricevuto con gran piacere i tuoi due pacchi, Balzac è in salvo"), e si finisce con uno scritto del 1984, otto mesi prima che morisse ("Mi è piaciuto molto il film di Fellini sulla nave"). E poi perché

attraverso la letteratura, e le sue pagine traboccano di liste di romanzi amati e di opinioni sui tanti libri letti – si scopre che, per lui, "Lo straniero" di Camus era inferiore a un qualunque romanzo di Simenon. L'occasione che questa raccolta ci dà è anche quella di assistere alla nascita e allo sviluppo di una coscienza estetica e poetica, e all'elaborazione sempre più precisa di ciò che, approfittando degli interlocutori, Truffaut amava raccontare (anche questo sono gli epistolari: alibi), di tutti i come e i perché di una personalità determinatissima ma sempre capace di custodire un bel gruzzolo di dubbi: in primis, per quanto sia comico, quello di non essere poi questo gran regista (lezione 1). Ciò che colpisce nelle parole scritte di Truffaut è la grande disponibilità a lottare per esprimersi e per guadagnarsi il diritto di farlo senza mai, mai dare per scontato che il mondo fosse in dovere di concederglielo (lezione 2). E anche la sua dimensione politica: un Truffaut con le idee chiare, ma convinto che indossare l'armatura del cavaliere senza macchia fosse patetico e non congeniale. E che (lezione 3), in una lettera a Jean-Luc Godard datata giugno 1973, scriveva: "Non faccio mai grandi affermazioni perché non sono mai tanto sicuro che sia giusto anche il contrario".

Mai lezione fu più smentita: ogni giorno, in un'imbarazzante corrida assertiva, scrittori di ogni risma imperverzano sui giornali rivaleggando coi virologi, i sociologi e i politologi in vanità e vuoto, mitragliando con la sparachiodi giudizi sul governo, sentenze sull'umanità e sull'economia, tutti predicozzi atrabiliari condotti con l'unico criterio di chiamarsi fuori e di far tuonare dall'Alto gragnuole & geremiadi. Le lettere di Truffaut ci raccontano, invece, che il ruolo di un intellettuale è quello di coltivare dubbi e di lavorare, semmai, al massimo, per elaborare una "lucidità dell'incertezza". Di prendere cioè atto del buio – il proprio, innanzitutto – e di descrivere cosa significhi esserne immerso, reimmaginandolo, anche se già esiste, grazie alle forze cognitive di una debolezza allenata alla consapevolezza. Trovando sempre nuove domande. E togliendo a tutti tutte le risposte.

Marco Archetti



Tra i più significativi epistolari, ecco "Autoritratto", lettere di François Truffaut, Einaudi (elaborazione grafica di Enrico Ciochetti)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Hallie Rubenhold
Le cinque donne

Neri Pozza, 380 pp., 19 euro

Non erano prostitute. Il mito morboso di Jack lo Squartatore, uno dei più celebri serial killer della storia, mai identificato, fra l'altro ha sortito l'effetto di stravolgere e svilire le vere identità delle sventurate vittime: l'assassino tolse loro la vita, i giornalisti la dignità. Hallie Rubenhold ribalta pregiudizi e luoghi comuni, ricostruendo le biografie di cinque donne infelici, povere e sfortunate, che furono sgozzate, orrendamente devastate nel corpo, sfregiate nell'anima e nella memoria.

L'autrice chiama sul banco degli imputati le spaventose condizioni sociali e l'oppressione morale dell'Inghilterra vittoriana. *Le cinque donne* è un libro che suscita sdegno, sconforto, dolore e infinita pena. Il lettore resta colpito dalla ineluttabilità dei destini, dai brutali metodi delle istituzioni, dalla mentalità ottusa e avilente che condannava le donne a soccombere in una lotta impari.

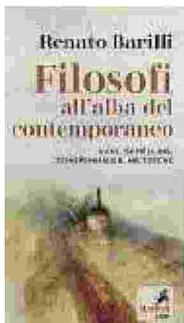
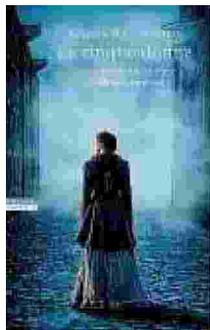
Intorno al 1880, Londra è affollata da una massa enorme e cenciosa di disperati, poveri, mendicanti, vestiti di stracci neri di fumo e maleodoranti. Ben pochi possono permettersi un tetto: alcuni devono accontentarsi di una stanza, i più sono costretti a vagare fra luridi pensionati e le "workhouses", gli ospizi di mendicizia degradanti e infestati dai parassiti, che le donne concordano nel definire "l'esperienza più umiliante della loro vita".

E' in questo contesto che si consumano le storie brevi e sfortunate delle vittime. Polly, tradita e umiliata dal marito, lo abbandona e si autocondanna a una vita di stenti, mendicizia, miseria, fino alla tragica notte del 31 agosto. Mary Ann avrebbe potuto ambire a una vita dignitosa, ma l'alcol decreta la sua rovina, nonostante tutti i tentativi di redenzione e disintossicazione. La svedese Elisabeth conosce l'umiliazione di una gravidanza indesiderata, dell'aborto, delle ispezioni intime, fino alla fuga in Inghilterra. Sopravvive come può, ma quando è uccisa il suo abito viene descritto "del tutto privo degli ornamenti che in genere le don-

ne della sua risma prediligono". Kate cerca di sottrarsi al suo triste destino, legandosi a un cantastorie. Inizia così una vita di vagabondaggio, liti continue, espedienti e tanto, tanto alcol. Lei ed Elisabeth sono assassinate nella notte del 30 settembre.

L'unica vera prostituta, delle cinque, è Mary Jane, o "Marie Janette", giovane e bella accompagnatrice di uomini facoltosi. Lei è elegante, raffinata, vive in un bell'appartamento di un quartiere bene. Evita la trappola di chi vorrebbe ridurla in schiavitù a Parigi, riesce a tornare a Londra, ma deve nascondersi nei bassifondi per sfuggire a gente pericolosa. Il 9 novembre il suo destino è segnato. E' l'unica a non essere assassinata in strada, e anche l'unica ad avere un sontuoso funerale. L'intero quartiere la saluta, l'impressione dell'opinione pubblica è enorme.

"I giornalisti di provincia, inclusi quelli che non erano mai stati a Londra, depredarono le storie, inventando citazioni e persino interrogatori. La disinformazione si radicò nella coscienza collettiva, proprio come accade al giorno d'oggi". (Alessandro Litta Modignani)



Renato Barilli

Filosofi all'alba del contemporaneo

Marietti 1820, 122 pp., 10 euro

dell'impossibilità per l'uomo di oltrepassare con la propria ragione i limiti della conoscenza fenomenica, ovvero addentrarsi nell'universo della metafisica che invece gli è precluso. Sprezzante del pericolo insito nel confronto con un gigante quale fu Kant, Barilli non esita a definire noiosa e ripetitiva buona parte della *Critica della ragion pura*. Tale atteggiamento lo si ritrova anche nel terzo capitolo del volume intitolato *Luci e ombre nella Critica del giudizio*, dedicato a un altro capolavoro kantiano pubblicato nel 1790. Dopo alcune brevi pagine nelle quali riflette criticamente sull'idealismo, Barilli passa poi a esaminare i due filosofi "con cui davvero si annuncia la promessa 'alba del contemporaneo', un convincente anticipo dei presupposti su cui si reggerà una 'filosofia contemporanea' (o postmoderna che si voglia dire) del tutto consapevole di sé, incentrata sui due perni essenziali che si chiamano Sigmund Freud per le scienze umane e Albert Einstein per quelle fisico-matematiche". I due filosofi ai quali Barilli si riferisce sono Schelling e Schopenhauer, e considera il secondo "l'obiettivo più importante e significativo in questa cavalcata", capace, grazie alla scoperta del *wille zu leben* (volontà di vivere), di anticipare "di circa un secolo le mosse di colui che svilupperà, per

l'intera nostra età contemporanea, un'intuizione di questo genere, Freud". Tuttavia, Barilli non si esime dall'avanzare una decisa critica anche nei confronti di Schopenhauer che, dopo aver scoperto il vitalismo quale molla universale della realtà, lo considera causa di infinita sofferenza, invitando gli uomini a respingerlo mediante una vita improntata all'ascesi, alla rinuncia e al sacrificio. Il volume si conclude con un capitolo intitolato "Un difficile rapporto con Nietzsche", nel quale l'autore si dichiara apertamente "non partecipe e solidale" con il pensatore tedesco. (Maurizio Schoepflin)

Che cosa è, dal punto di vista culturale, la contemporaneità? E quando è iniziata? Sono le due domande a cui vuol rispondere Renato Barilli in questo libro, circoscrivendo la sua analisi al campo del pensiero filosofico. Il nostro autore, infatti, si era già cimentato con tali interrogativi avanzando ipotesi riguardanti le arti e la letteratura; ora, ricordando i suoi iniziali studi di filosofia alla scuola di Luciano Anceschi, intende scoprire quali sono stati i pensatori che hanno operato all'alba del contemporaneo o, meglio, che quell'alba hanno contribuito a determinare e definire. Sono quattro le personalità a cui Barilli riconosce un ruolo di primo piano in quella ricca e complessa fase della storia della filosofia occidentale: Immanuel Kant (1724-1804), Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (1775-1854), Arthur Schopenhauer (1788-1860) e Friedrich Nietzsche (1844-1900). Soffermandosi sul primo autore, Barilli individua nel concetto di "sintesi" l'elemento più innovativo e interessante della sua filosofia; una positiva sottolineatura viene riservata anche alla convinzione kantiana

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

I capitani coraggiosi, che negli scorsi mesi hanno dovuto pensare alla programmazione di musei e spazi espositivi, hanno dovuto affrontare il grande dilemma: e se ci chiudono di nuovo che cosa facciamo? Quella mostra lì, la facciamo o rimandiamo tutto a quando Dio vorrà? Nessuno è rimasto fermo. Ma nel caso delle grandi mostre era difficile immaginare anche un piano B "lockdown friendly" e traslocare l'esposizione online. Chi si è permesso di farlo, in grande stile, sono le Gallerie d'Italia per la mostra di Tiepolo. Almeno per una sera potrete fare a meno della solita serie tv vista su Netflix.

- Gallerie d'Italia, "Tiepolo. Venezia, Milano, l'Europa"
- tiepolo.gallerieditalia.com

* * *

Tutte le opere della tredicesima edizione del festival "Lo schermo dell'arte" saranno visibili on demand sulla piattaforma PiùCompagnia in collaborazione con MYmovies. Con nove euro potrete vedere tutto: cinema d'artista, documentari e cortometraggi. Ce n'è per tutti i gusti: i fissati per Szeeman, gli ultrà di Keith Haring, chi non dimentica Pippa Bacca, chi è tutto l'anno che vuole vedere l'ultima opera di Adrian Paci. Però, fate i bravi, non guardateli sugli schermi striminziti di un iPad o un Pc. A letto i bambini e spolverate il video proiettore in cantina o lucidate l'impianto home theatre costato un occhio della testa. Continuiamo a nutrire i sensi. O ne usciremo comunque peggiori.

- Lo schermo dell'arte, fino al 22 novembre
- schermodellarte.org

MUSICA

di Mario Leone

Il pianista Emanuele Arciuli è uno dei massimi esperti di musica contemporanea, con una passione particolare per i compositori americani. Arciuli studia ed esegue nuovi repertori proponendoli al pubblico e smentendo nei fatti l'impossibilità che "la nuova musica" possa trovare spazio nei recital e gradimento nelle persone. Lo racconta con il piglio del grande saggista sentenziando: "La musica delle avanguardie storiche, nata nell'immediato secondo Dopoguerra, ha perso il contatto col pubblico". Il testo descrive le cause di questa frattura provando a capirne le ragioni e illuminarne le possibili soluzioni.

- Emanuele Arciuli, "La bellezza della nuova musica"
- Edizioni Dedalo, 80 pp., 10,93 euro

La sessione autunnale del Rossini Opera Festival non si ferma. Il programma di concerti pensato tra il 1° e il 29 novembre si rimodula sulla base delle nuove disposizioni che vietano la presenza del pubblico in sala. Allora si va sul web e il cartellone si inaugura con "Péchés de vieillesse" eseguiti dal pianista Alessandro Marangoni. Pagine dove la musica da salotto incontra l'ironia rossiniana e la grande vena creativa di un compositore che vive leggiadro i suoi ultimi anni di vita.

- Rossini Opera Festival, domenica 15 ore 20.30
- streaming su www.rossinioperafestival.it

TEATRO

di Eugenio Murrari

Da tre giorni sulla piattaforma Backstage dello Stabile del Veneto è disponibile "Ludwig Van", scritto e diretto da Giuseppe Emiliani, con Luciano Roman protagonista. Il testo riprende il diario e i quaderni del compositore, Ludwig van Beethoven, a 250 anni dalla nascita. Lo spettacolo, ideato insieme all'Orchestra di Padova e del Veneto, è stato ripensato come un'esperienza digitale nuova. Questo ritratto intimo svela l'artista "nella sua eccentricità, nei suoi repentini sbalzi di umore, depressioni, slanci poetici, sofferenza e anche nella sua sordità". L'allestimento digitale delle musiche è a cura del Quartetto "Lorenzo Da Ponte".

- "Ludwig Van", di Giuseppe Emiliani
- teatrostabileveneto.it

* * *

Il regista Alberto Oliva ha cercato nel passato una via d'uscita alle difficoltà che i palcoscenici affrontano oggi. "Il teatro al tempo della peste" vuole offrire, come specifica il sottotitolo, "modelli di rinascita". Il volume ripercorre alcuni momenti della storia in cui gli spettacoli dal vivo sono stati sospesi. Dalla peste di Atene nel V secolo all'Inghilterra del Seicento, sospesa tra colera e volontà politica di annullare il teatro, Alberto Oliva racconta come gli attori hanno reagito alle catastrofi che li hanno via via travolti e lo fa anche con l'aiuto di testi di Shakespeare, Eugène Ionesco, Albert Camus.

- A. Oliva, "Il teatro al tempo della peste"
- Jaca book, 208 pp., 18 euro

UNA FOGLIATA DI LIBRI

Con intellettuali, testisti e la lettera di Truffaut